

IL COMMENTO**Il rischio dell'inciucio e la crisi d'identità**

La qualità e la dignità stessa della trattativa per il nuovo governo dipenderà fino all'ultimo dal realizzarsi o meno non di un notarile «contratto», ma di un compromesso, metodo che negli ultimi tempi ha avuto una connotazione negativa, venendo equiparato al brutto termine di inciucio. Secondo la Treccani quest'ultimo sarebbe un «piano o un accordo politico confuso, non chiaro, malamente orchestrato».

Nessuno può augurarsi qualcosa di simile. Occorre un compromesso, ma buono, oppure, no grazie. In democrazia, è addirittura la nobile essenza di un metodo di mediazione che giustamente si definisce un'arte. Non a caso, non esiste compromesso nei regimi autoritari e non è così che agiscono personaggi come Putin, Erdogan, Bolsonaro. Trump vi è costretto perché il sistema Usa dei contrappesi scatta in automatico ad impedirgli di governare solo via twitter.

Nell'Italia di oggi, c'è però un grande problema, perché le elezioni del 2018 hanno dato la maggioranza relativa a un populismo oggi dimezzato, è vero,

ma sempre decisivo, se si vuol tener in vita la legislatura. Il problema è che, per il populismo, il compromesso è qualcosa contro natura. Chiamato a far i conti con la democrazia parlamentare, il M5S è arrivato a concepire la improbabile sommatoria di mille promesse diverse, ma oltre non potrebbe andare senza contraddire se stesso. Può farlo solo se deviato da altre preoccupazioni, come la sopravvivenza elettorale, a prezzo di quella dei suoi valori. Ma allora sarebbe un inciucio. In altri termini, se i due contraenti cercano una mediazione positiva, in nome di quello che entrambi dichiarano essere il bene per il Paese, in quel momento stesso va in crisi l'identità e la ragione fondante di un movimento populista. Nulla può più essere come prima, il vaffa è sepolto. Che il populismo contraddica se stesso, può naturalmente essere considerato un bene, visto come sono andate le cose in questi 14 mesi. Un Paese europeo del G7, una democrazia industriale avanzata sono incompatibili con le decrescite felici e i redditi garantiti. Ma un movimento che ha convinto milioni di persone a «provare anche questi», rischia il suicidio,

e questo spiega tante difficoltà sia per trattare, sia domani per giudicare i risultati che emergeranno, se emergeranno.

Si tratta di passare dalla teoria della politica come complotto di oscure forze dominanti, alla faticosa ricerca di soluzioni concrete e compatibili (con l'Europa e l'economia, innanzitutto). Non le soluzioni semplici del populismo, piuttosto quelle complesse di una realtà sociale che non può essere affidata ad uno sbrigativo sì o no sulla piattaforma Rousseau. È facile dire taglio dei parlamentari, anche se è ridicolo considerarlo il primo problema del Paese. Più difficile parlare di rappresentanza.

Solo se due avversari fino a ieri irriducibili cercano un punto di incontro con la stessa buona fede, alla fine non ci sarà un inciucio. È questo che sta accadendo? Nell'Italia incattivita di oggi sarebbe comunque un passo avanti accettare l'idea che le richieste degli altri non sono tutte sbagliate e da disprezzare. Anche solo la riscoperta dell'ascolto, renderebbe molto meno pazzo questa crisi.

Beppe Facchetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

